

LE CHIAVI DI SCUOLA

37 ANNI DI INTEGRAZIONE SCOLASTICA,

30 DELLA LEGGE 517

IL PRIMO CONCORSO PER LE BUONE PRASSI

Progetto co-finanziato

dal **Ministero della Solidarietà Sociale** (secondo la L. 383/2000)

e da **ENELCUORE Onlus**

INDICE INTERVENTI

Pietro Vittorio Barbieri Presidente FISH (Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap)	pag. 3
Giampiero Griffo Consiglio mondiale D.P.I. (<i>Disabled People international</i>)	pag. 6
Corrado Gabriele Assessore Regione Campania Istruzione, formazione e lavoro	pag. 11
Annamaria Ascanio Direzione Scolastica Regionale Campania – Responsabile Area Integrazione	pag. 15
Generoso Di Benedetto D.P.I. Campania	pag. 18
Mark Vaughan <i>Centre for Studies on Inclusive Education (Bristol UK)</i>	pag. 20
Isabella Menichini Vice Capo Gabinetto del Ministro della Solidarietà Sociale	pag. 23
Giovanni Simoneschi Delegato del Ministero della Pubblica Istruzione	pag. 28
Maria Pia Bucchioni Direttore Regionale del Lazio Istruzione programmazione dell'offerta scolastica e formativa e diritto allo studio	pag. 30
Evelina Chiocca C.I.I.S. - Coordinamento Italiano Insegnanti di Sostegno	pag. 33
Mario Rusconi Vice Presidente Associazione Nazionale Presidi	pag. 35
Lucia De Anna I.U.S.M. Istituto Universitario di Scienze Motorie	pag. 38

Pietro Vittorio Barbieri

Presidente FISH (Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap)

Buongiorno a tutti, vi prego di voler prendere posto in modo da dare inizio al Convegno. In qualità di Presidente della Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap, vi do il benvenuto, come do il benvenuto a tutte le persone che hanno condiviso con noi questo percorso e che sono qui oggi a testimoniare la portata innovativa del mondo della disabilità per il mondo della scuola nel nostro paese. Questo è il primo Concorso che viene organizzato per le scuole italiane per valorizzare e diffondere le buone pratiche dell'integrazione scolastica, è la prima volta che si parla della qualità e non semplicemente di protesta. La prima volta che si punta a rendere visibili processi ed esperienze positive cercando di farle conoscere anche al "mondo esterno": alle istituzioni, alle associazioni delle persone con disabilità e ai familiari, a chi opera nella scuola e anche alla generalità dei cittadini. È chiaro che per noi il significato di quest'evento è di fondamentale importanza, perchè ben sappiamo come i processi d'inclusione, a partire dalla scuola, siano processi complessi, difficili, segnati dai pregiudizi e dal paternalismo che colpiscono le persone con disabilità.

Non è un problema solo italiano. Ed è stato proprio questo il punto da cui è partita la Convenzione ONU sui Diritti Umani delle Persone con Disabilità che è stata firmata dal nostro Governo il 30 marzo 2007. C'è bisogno di modificare radicalmente l'approccio con il quale la "comunità" delle persone ma anche delle istituzioni, la "comunità" dei professionisti e quindi delle accademie, operano e intervengono sull'inclusione delle persone con disabilità. Questo cambiamento radicale deve oggi basarsi su alcuni principi fondamentali: vita indipendente, autonomia, dignità intrinseca e pienezza di ogni vita. Principi e concetti che si collocano a fianco all'idea di piena partecipazione riformulando il modo di agire nel campo della disabilità. Oggi siamo qui in una giornata di festa per noi, per la Federazione; di solito FISH organizza iniziative e convegni per protestare, per far valere le nostre ragioni e i nostri diritti, sono spesso "manifestazioni al chiuso" come recentemente sono stati gli Stati Generali che hanno visto la presenza di ministri e sottosegretari. Oggi invece, con "Le chiavi di scuola", noi vogliamo celebrare un punto d'arrivo: per la prima volta riusciamo a garantire che alcune buone prassi abbiano visibilità e che possano essere considerate come sistema. Siamo a Napoli a realizzare questo convegno perché Napoli è una capitale europea ed è anche un luogo importante del sud del paese che ha esperienza di tante buone prassi ma ancora un sistema da dover in larga parte costruire e siamo qui anche perché qui abbiamo un movimento forte, Giampiero Griffo che è qui al mio fianco ne è leader da 35 anni, (leader, non presidente, sennò sarebbe più longevo di Andreotti!). Abbiamo quindi un movimento forte, abbiamo istituzioni aperte che si stanno impegnando seriamente, abbiamo anche registrato

recentemente l'episodio della contestazione al Ministro Fioroni all'avvio dell'anno scolastico. Quindi per noi è una sfida il fatto di andare al sud e di cercare di presentare e premiare quelle buone prassi che abbiamo valutato in un arco molto limitato di tempo; portare queste esperienze a Napoli, in un territorio, in una capitale europea che vive tutte le contraddizioni e le criticità del nostro Mezzogiorno.

È quindi una sfida importante per noi perché il Concorso "Chiavi di Scuola" significa confrontarsi con metodologie di monitoraggio e, di conseguenza, di costruzione e valutazione di servizi, di percorsi, di progetti che non sono solo l'esito dell'idea di qualcuno (es. lo dico io e sono una persona disabile, punto") ma sono, invece, il risultato di collaborazione e confronto con soggetti, accademie, università, tecnici e via discorrendo.

Questo è il percorso per comprendere quali sono le modalità con cui dare un risultato al lavoro che viene svolto. E questo è quello di cui, probabilmente, il nostro paese ha oggi maggior bisogno: in Italia si fa ancora scarso ricorso ai processi di valutazione d'esito in ogni campo d'intervento, e ancora di più questo accade quando si tratta di persone con disabilità.

Ci sono degli esempi straordinari, ma dire che sono a macchia di leopardo è dir poco. Abbiamo territori dove riusciamo a costruire meccanismi di monitoraggio dei servizi, delle prestazioni, dei progetti che riguardano le persone con disabilità, ma queste pratiche sono molto ridotte nel numero, nella stragrande maggioranza dei casi si interviene, ma nessuno verifica, nessuno fa emergere un esito reale e concreto. E allora eccoci alla nostra sfida: la nostra sfida è affermare che il nostro movimento è maturo, è adulto e vuole mettere in campo modalità nuove, che non sono solo rivendicative ma sono anche di analisi, valutazione, proposta. Ecco, questo è quello che noi festeggiamo e celebriamo oggi, prima di tutto questo. E poi la prospettiva, il risultato straordinario in termini di risposta che abbiamo ottenuto: le 350 scuole che nell'arco di pochissime settimane hanno risposto al nostro Bando sono state la testimonianza concreta di quanto interesse ci sia attorno al percorso di integrazione scolastica e di tutto il percorso di inclusione della persona con disabilità. C'è l'interesse e l'attenzione da parte delle scuole, delle associazioni, dei professionisti; abbiamo registrato un movimento importante. Stiamo parlando di un Bando lanciato "all'ultimo minuto", con la richiesta di inviare i progetti entro l'estate, per cui, essere riusciti a "stanare" le scuole per noi è stato un successo e anche una conferma di un impegno e un'attenzione diffusi.

Questo successo ci pone un'altra sfida: se lanciassimo il nuovo bando "Le chiavi di scuola" all'inizio dell'anno potremmo ricevere migliaia di progetti; la costruzione di uno spazio adeguato (organizzativo, valutativo, logistico e di risorse) ci richiede di formulare ipotesi per partnership ampie e articolate. Per questo siamo molto felici di aver avuto il supporto del Ministero della Solidarietà Sociale, il patrocinio del Ministero della Pubblica Istruzione, quello della Regione Campania e del Comune di Napoli e il contributo di Enelcuore onlus:

contiamo molto su tutti questi supporti perché possono garantirci quelle risorse essenziali per generare il prossimo progetto di Concorso.

Un ultimo elemento che porto alla vostra attenzione è la scelta di allargare lo sguardo e il confronto oltre la nostra realtà italiana, che tutti qui conosciamo bene, ne conosciamo limiti, pregi, difetti, capacità e opportunità. Abbiamo invece voluto includere questo percorso nel percorso che costruiamo a livello europeo e internazionale, e qui ritorna Giampiero Griffo per il ruolo che svolge a livello internazionale che ormai soverchia le sue responsabilità sul livello territoriale. Dobbiamo unire e rafforzare percorsi e processi, capire che vi sono occasioni e opportunità da dover valutare e mettere in campo confrontandoci con tutte le altre realtà che nel mondo lavorano sull'educazione inclusiva.

E questo, lo facciamo a partire dall'invito che abbiamo esteso a Mark Vaughan che è qui presente con noi e che presenterà la sua relazione più tardi, per far sì che il nostro lavoro sia un impegno che condividiamo a livello internazionale e che ci permetta di stabilire livelli e fare valutazioni. Forse siamo gli unici ad avere una legge per l'integrazione scolastica, un'ottima legge, ma non siamo gli unici a fare integrazione scolastica in questo pianeta, ci sono molti paesi stranieri che si adoperano in questa direzione e dobbiamo conoscere le loro metodologie e le azioni che hanno realizzato e confrontarci con le loro esperienze. La mia introduzione avrebbe dovuto essere un po' più breve, ma queste sono le ragioni per cui siamo qui oggi. Il momento celebrativo sarà quando consegneremo i premi alle scuole ricordando a tutti che realizzeremo una banca dati contenente i materiali. La giornata di oggi è il momento "alto" della celebrazione, ma tutto questo sarà veicolato e diffuso il più possibile per cominciare a lavorare sul prossimo Concorso. Io ringrazio veramente tutte le persone che sono arrivate da regioni lontane con le difficoltà di viaggio e di collegamenti.

E poi voglio ringraziare tutti i componenti del Comitato Scientifico che hanno lavorato a partire da Andrea Canevaro, Lucia De Anna, i tecnici che abbiamo coinvolto in tutto questo progetto, in particolare Evelina Chiocca. Consentitemi la vicinanza in questo momento a Rolando Borzetti che non può essere qui tra noi e che è stato un motore sostanziale, ricordo Dario Ianes e fatemi ricordare il Preside Mario Rusconi dell'Associazione Nazionale Presidi e Direttori Didattici che per noi è stato la garanzia di non uscire troppo dalla realtà nel lavoro che stavamo facendo. Voglio anche ringraziare Isabella Menichini, perché è stata la prima a condividere questo nostro progetto e lo ha fatto dalla prospettiva di chi opera all'interno del Ministero della Solidarietà Sociale, non di quello dell'Istruzione, nell'ambito del coordinamento delle politiche che la L. 104/92 affida al Ministero della Solidarietà Sociale.

Ultimissimo ringraziamento (spero di non aver dimenticato nessuno) per l'Assessore regionale istruzione, formazione e lavoro Corrado Gabriele che ci ha raggiunti e ora passo la parola a Giampiero Griffo per una breve introduzione.

Giampiero Griffo

Consiglio mondiale D.P.I. (*Disabled People international*)

Buongiorno a tutti, credo che la giornata di oggi sia una giornata importante per riflettere anche sul livello di consapevolezza che ha raggiunto l'analisi e il confronto internazionale sulla condizione delle persone con disabilità e su come questa attività internazionale generi ricadute positive sulla vita delle persone con disabilità anche in Italia. È ormai noto nel movimento italiano che il 13 dicembre dell'anno scorso l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha approvato la Convenzione sui diritti delle persone con disabilità, che rappresenta il momento più alto di riconoscimento dei nostri diritti.

Le Nazioni Unite hanno inserito nell'Agenda mondiale una nuova priorità: tra le persone che subiscono discriminazioni e che sono più a rischio di essere colpite da una violazione dei diritti umani, vi sono le persone con disabilità. È una trasformazione culturale, oltre che una tutela legale, che, in pochissimi anni (35) ha visto un cambiamento sostanziale delle modalità con cui gli organismi internazionali "leggono" la condizione delle persone con disabilità e la tutela dei loro diritti.

Da un modello medico che ci attribuiva le negatività, le impossibilità, le incapacità, si è passati a un modello basato sui diritti umani: le persone, indipendentemente dalle loro caratteristiche, sono titolari di diritti riconosciuti dai livelli internazionali, il massimo dei quali è appunto quello dell'ONU. Questi diritti vanno coniugati garantendo alle persone – senza discriminarle e attraverso processi di egualizzazione di opportunità – l'accesso a tutti i diritti, la fruizione di beni e servizi, l'organizzazione di una società che progressivamente include le persone con disabilità. È un concetto nuovo, in Italia.

La parola "inclusione" non è ancora usata o lo è poco, mentre a livello internazionale esprime un concetto molto chiaro: si passa da un modello iniziale di "inserimento", in cui le persone sono "tappezzeria" o più spesso sono discriminate in maniera sfacciata proprio perché sono "incapaci", al momento in cui c'è l'integrazione; ma "l'integrazione" non è esattamente un processo che garantisca pari opportunità. L'integrazione è un riconoscimento di un diritto, la necessità di una tutela che però non porta al cambiamento delle regole, non modifica l'organizzazione della comunità che accoglie chi si deve integrare e, colui che si deve integrare molto spesso si deve adeguare, nel senso che la struttura non cambia, l'organizzazione e le regole rimangono le stesse, chi ha diritto ad entrare deve rispettare quelle regole, si deve adattare.

L'inclusione invece è una trasformazione perché si basa sul fatto che le persone entrano in una comunità in cui devono avere gli stessi diritti degli altri membri e devono quindi avere gli

stessi “poteri”, devono poter decidere, devono poter interloquire e far presenti le loro esigenze, perché le regole e le norme devono includere appunto i loro bisogni e le loro caratteristiche, devono garantire pari opportunità e non discriminazione alle persone con disabilità. Se applichiamo questo paradigma alla scuola, vediamo come il processo va nella stessa direzione: superare una scuola che esclude e segrega.

Nella ricca Europa il 56% dei bambini con disabilità delle classi primarie frequentano una classe speciale o una scuola speciale; a livello mondiale, nei paesi in cerca di sviluppo solo il 2% dei bambini accede ad un servizio scolastico pubblico o privato. Quando è cominciata in Italia il processo di superamento dell'esclusione con la legge 517/77 si è avviata una rivoluzione che non è ancora giunta a compimento. Purtroppo questa storia non è stata ancora scritta, poche sono le informazioni (mi auguro che questa memoria storica sia rapidamente recuperata, per ricostruire cosa sia accaduto in quegli anni). Erano circa 15.000 i bambini con disabilità che frequentavano la scuola dell'obbligo in classi speciali – è un dato del 1974 – e questi bambini, non avevano quasi mai la possibilità di continuare gli studi nella scuola superiore, l'Università gli era quasi sempre preclusa.

Io ricordo, quando frequentavo l'Università nel 1971 che eravamo in tre nella mia Facoltà, ci riconoscevamo e ci guardavamo con sospetto perché non era ancora diffusa la solidarietà tra noi, non c'era la percezione del significato delle ragioni per cui noi non potevamo entrare nelle aule. Esse si trovavano al primo piano e non c'era ascensore ed eravamo costretti a frequentare le lezioni con l'aiuto di altri nostri colleghi che prendevano gli appunti per noi. Oggi invece, la trasformazione è diventata profonda: sono 175.000 studenti con disabilità in tutte le scuole di ogni ordine e grado.

È aumentata la popolazione italiana? No, si sono modificate le regole e soprattutto si è garantito l'accesso e il diritto allo studio è diventato un fatto reale. Questa trasformazione in Italia ha portato dalle classi speciali alla loro cancellazione. Oggi per noi è un fatto acclarato, ma io ricordo negli anni 70 che i genitori mi domandavano: "Che succede a mio figlio se va in una classe con bambini con disabilità?", io rispondevo: "Signora, se lei avesse avuto questa esperienza non mi farebbe questa stupida domanda”.

Oggi, queste domande non le fanno più. Noi abbiamo costruito un supporto che nasce dall'idea che la persona debba essere sostenuta nell'inserimento e nell'integrazione, non è ancora l'inclusione perché ancora si attua un intervento “speciale” che si occupa di persone “speciali”.

In realtà l'inclusione sarà raggiunta quando si arriverà alla conclusione che sono gli insegnanti tout-court che si occupano di tutti i bambini e che hanno le competenze curricolari per imparare a trattare, a far sviluppare e far crescere i livelli di capacità, le personalità, le potenzialità e le abilità degli studenti, dei bambini, degli adolescenti, degli adulti che

frequentano la scuola e che vogliono imparare, indipendentemente dalle loro caratteristiche psico-fisiche, culturali, etniche.

Certo, qualcosa si è ottenuto, se pensiamo anche solo alla mia esperienza personale che prima vi raccontavo, oggi sono 17.000 gli studenti con disabilità iscritti all'Università! Questo significa che oggi l'Italia garantisce un percorso di continuità negli studi che consente ad una persona con disabilità di entrare nella scuola materna fino a laurearsi, in un percorso di garanzia del diritto allo studio; però non basta, e lo sappiamo.

La Convenzione proibisce le discriminazioni, il che significa che offre uno strumento nuovo per impegnare gli stati a garantire l'eguale trattamento delle persone, a proibire qualsiasi forma di discriminazione basata sulla disabilità e, qualora questa venga identificata, a mettere in moto "accomodamenti ragionevoli". Il termine sembra brutto, in realtà "accomodamento" nel linguaggio internazionale non significa solo "adattamento", quindi un fatto "fisico", ma anche una trasformazione, un cambiamento di approccio e di modalità. Io credo che questo sia un elemento importante. Quando abbiamo protestato con il Ministro Fioroni per l'aumento del numero degli alunni (con disabilità e non) nelle classi, da una parte il Ministero affermava: "Abbiamo un problema di risorse economiche", la nostra risposta è stata: "Bene, ma in questo modo si tocca un accomodamento ragionevole perché il rapporto tra alunni con disabilità e numero totale degli alunni, non è un fatto neutro, non può essere un aspetto economico".

È l'accomodamento ragionevole che si è trovato per ottenere attenzione, per garantire il diritto allo studio a tutti, in più è quell'attenzione che va garantita a tutti gli alunni, perché non parliamo solo di alunni con disabilità, ma di qualità dell'insegnamento per tutti. Pensate, se le classi diventassero di 35 alunni, sarebbe impossibile sviluppare un'educazione di qualità.

Voglio concludere questo intervento dando a voi un ulteriore elemento di riflessione: i processi di esclusione sociale che sono stati per le persone con disabilità processi di impoverimento, nel senso che la persona esclusa, messa in istituto, relegata a casa, di cui ci si doveva vergognare, di cui si doveva cancellare la presenza, oggi in teoria hanno cambiato direzione.

La persona con disabilità è riconosciuta cittadino, ma incontra ancora ostacoli e barriere, pregiudizi e povertà di soluzioni inclusive: non possiamo muoverci come gli altri cittadini, non possiamo accedere ai beni e servizi in eguaglianza di opportunità.

In Italia, come esempio per capire i livelli di discriminazione, il tasso di disoccupazione ordinario è di circa il 6,0%, mentre per le persone con disabilità è di circa il 76%! Questo processo di impoverimento nell'accesso ai diritti non ha impoverito solo noi, persone con disabilità, non ha negato solo a noi la possibilità di essere cittadini a pieno titolo e di decidere, ha impoverito l'intera società, ha impoverito le competenze: ha ridotto la società a non saperci più trattare, a dare risposte che spesso non sono legate ai nostri bisogni, alla possibilità di

godere di un diritto senza discriminazioni in eguaglianza di opportunità con gli altri cittadini. Le istituzioni spesso si sono ridotte a trattarci in un modo “povero”.

Pensiamo alle persone che non possono rappresentarsi da sole: alla morte della famiglia che c'è? L'istituto.

È lo stesso trattamento che riceve una persona che perde la famiglia? No, è palesemente una violazione dei diritti umani, non è una risposta rispettosa della dignità della persona.

Per la scuola vale lo stesso: noi vogliamo una scuola competente, per questo abbiamo realizzato il progetto del Concorso “Chiavi di scuola”. Una scuola che abbia la consapevolezza che deve recuperare tutti gli impoverimenti che nel tempo ha subito, tutti quei processi, tutti quei processi attraverso i quali le è stata sottratta competenza e professionalità e che negli ultimi 37 anni ha dovuto recuperare con fatica in un quadro di riferimento dove non si è mai certi dell'applicazione delle riforme, dove le risorse economiche si riducono e gli aggiornamenti professionali diventano sempre più problematici.

So che oggi è in corso la manifestazione nazionale dei lavoratori della scuola proprio per rivendicare migliori condizioni di lavoro, dignità nella retribuzione. Io credo che noi dobbiamo essere consapevoli che questa società inclusiva ha da un lato una serie di regole che vanno riscritte e rispettate, ma soprattutto, delle alleanze che vanno costruite.

Noi affermiamo con lo slogan: “*Nulla su di noi senza di noi*”, la necessità di coinvolgerci in tutti i processi di inclusione.

A causa di quell'impoverimento sociale che la società ha vissuto siamo diventati noi gli “esperti” di inclusione, possiamo aiutare i servizi pubblici, gli assessorati, i ministeri e anche la scuola a comprendere come le persone con disabilità possono ridiventare cittadini, possono essere studenti a pieno titolo, possono essere considerati “ordinari”. Vogliamo che anche questo stigma che esiste ancora su di noi, e che è spesso totalmente negativo, sia superato.

Le persone con disabilità, in fondo, rappresentano, come dice la Convenzione, una parte del genere umano e la disabilità è una diversità che appartiene ad ogni essere umano.

Se in questa sala entrasse qualcuno e gli si domandasse: “Chi è diverso?”, guarderebbe alle persone in carrozzina e le indicherebbe come le uniche diverse. In realtà qualcuno di voi è uguale ad un altro? Qualcuno di voi ha caratteristiche per cui possa dirsi “normale”? E chi è tra di noi il modello di normalità a cui riferirsi? Per fortuna nessuno, le persone sono irripetibili, sono uniche, mescola di tante caratteristiche differenti che le fanno persone.

Noi vogliamo che la società vada verso un'inclusione che garantisca nella scuola, come in altri contesti di vita, in comunità, la possibilità di essere considerati cittadini tout court; perché la diversità di muoversi in carrozzina è molto più modesta delle tante diversità genetiche, culturali, di storie di vita che ognuno delle persone che siede in questa sala è portatrice.

Orientarsi senza l'uso della vista, parlare e comunicare senza l'uso della parola, spostarsi senza



federazione italiana per il superamento
dell'handicap

utilizzare gli arti inferiori, relazionarsi attraverso modalità semplificate ed emotive è possibile e sono modalità che la società deve far proprie in contesti quotidiani ed ordinari: è questo il percorso di inclusione che va costruito attraverso una trasformazione di regole e principi, valori e comportamenti.

Allora l'inclusione è agire e fare in modo che ognuno di noi senta che questa diversità che ci appartiene debba essere coniugata nei vari diritti, nei vari servizi, nelle varie realtà di vita, come la ricchezza delle diversità umana, come la possibilità di potersi confrontare all'interno della società partendo da un'eguaglianza di condizione ma nello stesso tempo partendo da una valorizzazione delle risorse, capacità, competenze di tutti i cittadini.

Corrado Gabriele

Assessore Regione Campania Istruzione, formazione e lavoro

Io vi ringrazio per questa opportunità di riflessione e per aver promosso qui a Napoli un'iniziativa così significativa come la premiazione di buone prassi in questo momento delicato in cui le istituzioni molto spesso faticano a consentirvi di immaginare l'inclusione sociale come qualcosa di compiuto, come ricordava nel suo intervento, opportuno e mirato, Giampiero Griffo. Ho letto rapidamente, come fanno i politici, le tabelle inserite nella ricerca "La presa in carico della persona con disabilità" che avete distribuito in cartella, sono dati che si riferiscono al 2001, mi auguro di poter fare con voi una nuova iniziativa al più presto e, soprattutto, di poter leggere, magari anche sostenendo la vostra ricerca, che ricostruisca quello che è accaduto dal 2001 in poi. Non so se i dati degli anni successivi a questa fonte di informazione che voi avete raccolto (e che ci conducono ad una riflessione) ci consegnerebbero gli stessi numeri, bassi per la Campania e per altre regioni d'Italia, mi preoccupa quello che succede nella regione nella quale ho una responsabilità e c'è attenzione a questi problemi. Io volevo raccontarvi rapidamente quali sono state alcune delle azioni che abbiamo messo in piedi nel corso di questi due anni di esperienza sul settore dell'istruzione. Naturalmente ci sono molte connessioni importanti con la formazione e il lavoro, però qui centriamo il nostro ragionamento su questo.

Noi siamo partiti nel costruire una dimensione di collaborazione e di collegamento con il mondo della disabilità partendo dalle rappresentanze, da quelle emerse con prassi significative di collegamenti come la vostra, da quelle un po' dimenticate o da quelle istituzionalmente riconosciute. La vostra Federazione è presente nel lavoro quotidiano del nostro assessorato, nella dimensione della Conferenza Regionale del diritto allo studio in cui esiste una Commissione specifica che si occupa delle Politiche dell'integrazione scolastica.

Anche grazie a questa esperienza e, soprattutto all'esperienza raccolta nel mondo della scuola, con un sistema di ragionamento che è dentro il progetto "Le scuole aperte" (che credo tutti conosciate), noi siamo partiti da una prima esigenza fondamentale, quella della conoscenza.

Abbiamo realizzato in un anno, lo ripeto sempre, senza spendere un solo euro per acquistare software e generare rapporti di consulenza, ma semplicemente utilizzando le risorse umane di cui la Regione dispone, la prima e unica anagrafe regionale. Se ora avessimo qui un collegamento, raggiungendo il sito "Scuola Campania" potremmo sapere per ogni strada, quartiere, città della nostra regione, non solo quali sono i ragazzi iscritti e quelli che progressivamente abbandonano la scuola (sulla base delle comunicazioni online che ci trasmettono le scuole stesse) ma anche quali sono i contesti sociali all'interno dei quali si muovono questi fenomeni.

Dunque una banca dati importante da cui partire che non sia solo costituita da “freddi” numeri.

Con ciò vengo subito a questa dimensione: il Ministero ha decretato gli organici e gli organici di sostegno. Non sono freddi numeri, ma nomi, cognomi, dati concreti anagrafici e familiari, di contesto. All'interno di questa anagrafe abbiamo un fatto importante: consente a tutti coloro che nascono e risiedono qui di avere una tessera sanitaria e un codice fiscale e, prima ancora, siamo riusciti ad inserire nella nostra banca dati tutti coloro che hanno un riconoscimento di disabilità, quindi sappiamo anche, per ogni quartiere della nostra città quanti sono i ragazzi con disabilità che non compaiono in nessun registro scolastico o che scompaiono dai registri e dunque evadono la scuola.

Naturalmente c'è bisogno di politiche più significative per coloro che la scuola la frequentano, però questo dato ci è servito per ragionare in una maniera concreta e non “politica”, con il Ministero della Pubblica Istruzione, che ha, come sapete, una competenza specifica e importante e di ragionare in maniera orizzontale con le altre competenze regionali e territoriali: la sanità, le politiche sociali, il mondo dei comuni e il mondo dei piani di zona.

In questo modo, ragionando con il Ministro Fioroni e il Sottosegretario Bastico, che hanno decretato un numero di insegnanti di sostegno inferiore a quello dell'anno precedente, sulla base di un dato numerico “freddo”, abbiamo dimostrato scientificamente (non è una raccolta dati empirica ma è provata e controfirmata dai dirigenti scolastici che ci trasmettono i dati) che ci sono sul nostro territorio ben 58.000 ragazzi con disabilità e normodotati che non sono iscritti e dunque non compaiono nelle platee scolastiche.

Tra questi ve ne sono 1500 che hanno una disabilità, 1500 da andare ad inserire, almeno a inserire in un registro scolastico, almeno provare a fare quello che prevede la Costituzione, cioè dare una scuola, un banco, un registro, una comunità che ti accoglie.

Questo è il dato, il numero di cui abbiamo discusso, lo abbiamo fatto secondo quello che prevede la legge, interpretando la circolare 51, e così abbiamo scritto la nostra delibera di programmazione dell'anno scolastico affermando, insieme al Direttore Scolastico Regionale, che ogni nuova classe non deve avere una composizione superiore alle 25 unità.

L'abbiamo scritto e deliberato.

Se poi vi è un alunno con disabilità, occorre che il numero scenda a 20 unità.

Questa è la delibera regionale della programmazione scolastica.

Molti ci hanno chiesto, quando l'abbiamo elaborata, se avesse un'efficacia o se l'abbiamo fatta semplicemente per darci una rinfrescata alla coscienza.

Naturalmente a questa domanda non devo essere io a dare una risposta, hanno invece risposto alcuni direttori, dirigenti scolastici, presidi per intenderci, si fa sempre fatica ad inseguire il cambiamento della definizione.

Alcuni presidi, infatti, hanno scritto alla Direzione Scolastica Regionale, perché avevano composizioni di classi non adeguate rispetto alla delibera regionale e hanno chiesto se potevano eludere la previsione della delibera stessa.

Sapientemente e, con un pizzico di furbizia, (naturalmente a tutto vantaggio dei ragazzi e della scuola) hanno chiesto al Ministero e alla Direzione Regionale, se potevano agire diversamente da quanto previsto in delibera regionale (che era costruita sulla base di un accordo, di un verbale sottoscritto dal Direttore Scolastico Regionale, prof. Bottino) per cui non gli è arrivata una risposta che consentisse di poter eludere quanto dettato dalla delibera regionale. Hanno poi ottenuto lo sdoppiamento delle classi.

Quindi è possibile ottenere un incremento degli organici rispettando quella previsione fondamentale che prevede che ad ognuno dei nostri ragazzi (sono circa 1 milione) sia data la possibilità di vedere attuato il diritto allo studio. Insomma, detto in modo molto grezzo: vi sia la possibilità di iscriversi in un qualsiasi registro scolastico.

Questo consente di parlare con il Ministero (e adesso, faccio una riflessione con voi, dato che abbiamo modo di confrontarci con tanti di voi, anche col mondo del sindacato nel corso delle prossime settimane), sulla base di questo dato numerico stiamo affrontando un ragionamento che prevede di finanziare noi politiche di integrazione scolastica, nel senso di mettere a disposizione del Ministero della Pubblica Istruzione risorse regionali per potere avere più docenti di sostegno e più personale specialistico di assistenza.

Io non lo so se facciamo bene, non so se la Regione fa bene a prendere proprie risorse e ad intervenire in un campo che non è di sua competenza, però io credo che dobbiamo farlo.

Per questo, avendo alcuni milioni di euro residui dei fondi europei, io penso di metterli a disposizione delle autonomie scolastiche direttamente con un accordo che andrò a sottoscrivere la prossima settimana con il Ministero.

Questi fondi serviranno perché le scuole (dove sappiamo che sono iscritti o possono essere iscritti alunni con disabilità), possano avere non solo il docente di sostegno, ma tutto quello che serve, non quello che arriva in base ad una previsione della precedente finanziaria. Occorre guardare il territorio, le persone che lo abitano, così come dovrebbero abitare le scuole, noi mettiamo a disposizione risorse perché vi sia un team specifico, che possa seguire specifiche questioni relative alle persone che sono all'interno del percorso scolastico.

Ripeto: quando ho proposto questo intervento alla Giunta, al Presidente Bassolino, ci siamo domandati insieme se fosse il caso di fare così. Noi abbiamo fatto così anche quando si dovevano pagare gli straordinari agli agenti di polizia, non era un compito nostro, però c'era bisogno di sicurezza e l'abbiamo fatto.

Intanto mettiamo a disposizione risorse per la scuola, poi vediamo se questa può essere una buona prassi intercettata da altre regioni.

A me spaventano i dati dello 0,46 % di spesa pro-capite della Campania riportati dalla vs. ricerca basata sui dati del 2001.

E questa è una prima cosa che noi stiamo provando a modificare. Un'altra cosa che stiamo provando a costruire è l'apertura di uno sportello scuola presso l'Assessorato, con una segreteria, una possibilità di contatto attraverso diversi strumenti di comunicazione che possa avere l'obiettivo di favorire e agevolare un dialogo stretto tra le famiglie, le scuole, il mondo delle associazioni. Insomma: un'unica porta di accesso all'affermazione del diritto allo studio. In particolar modo sulla questione della disabilità, che è uno degli elementi che ci può portare a costruire più facilmente i livelli essenziali di qualità della scuola proprio ai fini dell'integrazione scolastica dei ragazzi con disabilità.

Costruire questo rapporto fa già parte delle nostre competenze, ma farlo insieme è qualcosa di più importante, molto più significativo.

In questo senso noi contiamo molto anche sul grande Progetto (l'aggettivo lo colloco con grande enfasi) delle "Scuole Aperte": su cui abbiamo investito oltre 10 milioni di euro perché le scuole possano restare aperte anche nel pomeriggio. Abbiamo inserito tra i criteri per l'assegnazione delle risorse proprio la qualità dell'integrazione scolastica e molte scuole hanno iniziato a progettare e programmare interventi dentro e fuori questo finanziamento "Scuole Aperte" proprio provando a spingere sul tasto dell'integrazione scolastica.

Provando a fare uno sforzo, che vi assicuro, almeno per quelle che sono le mie competenze specifiche e quelle del mio Assessorato, risulta complicato. Fare interventi che abbiano uno sguardo unico, un obiettivo comune indistinto, fare una programmazione in cui ci si possa riconoscere tutti assieme: un milione di studenti, 100.000 insegnanti, una Regione con 6.300.000 abitanti. Elevare la qualità complessiva della scuola, io credo ci possa consentire di fare un salto di qualità e poi con interventi specifici dal basso e con la costruzione di un processo complessivo di elevazione degli standard di qualità, provare a realizzare politiche di inclusione.

Annamaria Ascanio

Direzione Scolastica Regionale Campania – Responsabile Area Integrazione

Io vi ringrazio e vi saluto, portandovi il saluto del Direttore prof. Bottino che all'ultimo momento ha avuto impegni improvvisi che non gli hanno permesso di partecipare.

Mi ha pregato di venire e portare il saluto e il ringraziamento a FISH per avere organizzato questo evento qui a Napoli. Siamo orgogliosi di questa scelta e saremo a disposizione per qualsiasi altro impegno che verrà dopo la conclusione di questi lavori.

Io da anni, ormai, mi occupo di disabilità nella Regione Campania. Innanzi tutto io vorrei non essere formale e entrare nel merito delle sollecitazioni che la Federazione ci ha proposto a partire dalle cose che sono state fatte.

Innanzi tutto, mi piace sottolineare l'importanza del Concorso "Le chiavi di Scuola", che la Federazione ha promosso in questo periodo perché parte dalla constatazione di un percorso avviato per l'integrazione che dobbiamo continuare a sviluppare. È importante ribadire che l'Italia in questo settore ha fatto un percorso di cui noi - forse perché lo viviamo - diamo per scontata l'importanza e il valore, e forse siamo presi, attanagliati dalle problematiche per cui vogliamo andare avanti, vogliamo gestire l'immediato, non ci rendiamo conto della valenza e della scelta italiana per l'integrazione.

E questo sicuramente e soprattutto grazie alle persone con disabilità e alle loro famiglie. Infatti, quando tre anni fa abbiamo organizzato un Convegno per riflettere su questo tema, abbiamo voluto scegliere insieme ai nostri amici disabili un titolo significativo "Niente su di loro senza di loro", perché l'integrazione delle persone con disabilità nella società e nella scuola non può avvenire senza il loro coinvolgimento responsabile e partecipato. Quindi, io inviterei a lavorare su questo nel ricercare l'orgoglio di questo percorso; però dall'altro lato è importante e significativo partire da lì, perché questo ci fa intendere bene tutto quello che dobbiamo continuare a progettare e a fare. E infatti è da qui che poi nasce tutto il problema della *governance* territoriale e dell'applicazione della norma.

L'Assessore Gabriele diceva prima che gli accordi stabiliti con la Direzione e con il Ministero, ci consentono di andare a tarare l'impegno del personale scolastico nella scuola e di far rispettare una norma che è quella del numero degli alunni per classe e quindi permettono alle autonomie territoriali di rivendicare un aumento di organico e un aumento delle classi. Questo significa che questo intreccio, diciamo tra istituzioni, consente una *governance* positiva del fenomeno.

Ora, altrettanto dovrebbe avvenire per quanto riguarda non solo l'applicazione della legge, ma, anche e soprattutto l'applicazione del sentire comune, cioè non solo la norma che fa

avanzare un processo, quanto è la crescita della norma nel sentire.

Ed è questa la difficoltà che, secondo me, stiamo vivendo in questo momento. Il passaggio della *governance* istituzionale deve far vivere il “sentire” di questo processo, entrare nel vivo dei problemi, viverli e risolverli quotidianamente. Che cosa voglio dire? Voglio dire che la vera integrazione, il vero governo deve partire da un’intesa territoriale, con gli altri enti e le altre strutture (che prima l’Assessore Gabriele richiamava), l’integrazione che la L. 328 ci impone sui vari territori. L’assistenzato specialistico, l’accompagnamento del post-scuola, l’inserimento nel mondo del lavoro: tutto questo va governato applicando la L. 328 che ha avuto un’impasse nell’applicazione, rispetto alla L. 104 perché coinvolge più soggetti sui vari livelli territoriali dove la *governance* è più difficile. Per questo l’impegno è complesso, ma occorre promuovere questa prospettiva con tutte le persone e le istituzioni coinvolte. bisogna credere nelle cose per fare in modo che avvengano realmente.

Per quanto riguarda la scuola, per esempio, noi abbiamo il grosso problema dell’integrazione delle competenze professionali tra docenti di base e di sostegno, questo è il grosso limite che noi ora dobbiamo fronteggiare.

e prima avevamo un’assistenza globale, adesso abbiamo invece un’assistenza più parcellizzata che, nell’idea della norma è una cosa egregia, perché in effetti serve da un lato all’accudienza, dall’altro lato serve a far vivere realmente il soggetto come nella scuola così nel sociale quindi un accompagnamento più prolungato e, nello stesso tempo però presume anche una figura professionale che abbia un accompagnamento pluri-specializzato, perché “borderline” tra l’infermieristico, il sociologico e lo psicologico.

Ora io mi chiedo: queste figure che dovranno essere introdotte, e che dovranno contribuire a questa *governance* saranno all’altezza? Dovranno crescere e integrarsi con le altre due figure che fanno assistenza o che comunque accompagnano la vita sociale del soggetto, della persona con disabilità. Ecco il sentire comune della *governance* delle persone.

Quindi, come vedete, le cose davanti a noi sono tante. Noi siamo aperti a strutturare accordi di programma territoriali (percorso della L. 328), ma anche a fare vivere attraverso l’impegno dei Dirigenti Scolastici la *governance* nelle nostre scuole. Per questo abbiamo promosso e promuoviamo percorsi integrati personali che abbiano poi un risvolto di percorsi vissuti centrati sul fare e agire comune nell’ottica di far crescere insieme le persone.

Poi siamo dietro (e non a caso utilizzo questo termine “siamo dietro”) al percorso di formazione del nostro personale perché fino a poco tempo fa eravamo impegnati nella formazione di docenti di sostegno, adesso ci si rende conto che non è possibile non formare congiuntamente docenti di base e docenti di sostegno.

Su questo aspetto, siamo già partiti con un’esperienza limitatissima, anche se il gruppo tecnico ha spinto perché fosse ampia, ma abbiamo fatto un piccolo percorso con un corso di

formazione per ogni provincia della Regione Campania e con due corsi nella Provincia di Napoli. I corsi di formazione sono integrati: docenti di base e docenti di sostegno.

E posso dirvi che c'è stata, contrariamente alle aspettative, una richiesta abbastanza forte da parte dei docenti di base che hanno chiesto di partecipare al percorso comune, tanto che abbiamo dovuto selezionare le persone per l'iscrizione.

Quindi il nostro impegno, come Direzione è su questo versante e poi l'altro impegno è quello di realizzare una formazione che coinvolga l'intera scuola.

Stiamo prendendo parte con grande entusiasmo a questa iniziativa nazionale che lancia il Progetto "I Care", un progetto di ricerca-azione che vede l'impegno progressivo della scuola che entra in relazione alle problematiche dell'handicap. Le scuole potranno candidarsi e saranno selezionate perché c'è un accompagnamento del Ministero per questo progetto.

Per quanto riguarda il percorso di formazione professionale abbiamo molti genitori che, purtroppo, chiedono la re-iscrizione degli alunni dopo che hanno ultimato il percorso scolastico perché non sapendo come fare per avviare questi ragazzi al mondo della formazione professionale o del lavoro, trovano utile per i loro figli farli continuare a frequentare la scuola.

Quindi qui, dovremmo insieme all'Assessore Gabriele che vedo così sensibile ai problemi di cui oggi discutiamo, andare ad individuare quali sono le abilità e le competenze dei ragazzi e come queste siano poi spendibili nell'impegno professionale.

L'altra azione che stiamo facendo è aiutare la scuola sempre con questo progetto nazionale attraverso l'applicazione di supporti tecnologici. Il Ministero della Pubblica Istruzione è già partito da due anni con questo impegno e noi abbiamo individuato 13 scuole che sono di riferimento per quanto riguarda sia la formazione del personale (su tutto il territorio regionale), sia per accompagnare le scuole che si legano a queste scuole-polo per la scelta dei supporti e dei sussidi che possono aiutare i disabili.

Questo è un percorso entusiasmante, utile, che va di pari passo con l'altro percorso utile ed entusiasmante che è quello di andare a formare i docenti su quelle che sono le disabilità non conclamate, diciamo quelle riferibili alle difficoltà di apprendimento.

Forse ho parlato troppo a lungo ma quando mi metto a parlare di questi temi – poi con una platea così qualificata – mi sento stimolata. L'ultima sollecitazione che volevo dare è quello di accompagnare la famiglia: noi riceviamo ogni giorno i genitori che hanno bisogno – e fa bene l'assessorato ad avviare uno sportello per la disabilità –perché questo è importante e serve sia a chiarire qual è il percorso, sia anche a sostenere e supportare la genitorialità che vive questo problema che noi possiamo accompagnare rafforzando e diffondendo le buone pratiche. Non per far vedere cosa facciamo di buono ma perché siano utili alle famiglie e come sostegno per andare avanti e anche per capire qual è la strada da intraprendere.

Generoso Di Benedetto

D.P.I. Campania

Buongiorno a tutti, non pensavo di concludere questo incontro dopo questi illustri relatori. Ho l'onere di essere responsabile e coordinatore regionale di questa organizzazione (DPI) a carattere mondiale ben presente in 110 paesi nel mondo e volevo fare soprattutto un ringraziamento e non mi ero preparato un vero discorso perchè io dovevo portarvi i saluti e il benvenuto nella nostra regione qui a Napoli.

Il primo saluto va al Presidente Pietro Barbieri e a tutti i membri della FISH che hanno voluto fortemente questa manifestazione qui in Campania e all'Assessore Gabriele che ci è sempre vicino dal primo giorno di insediamento alla Regione, e che ha già accennato al percorso messo in campo in questi primi anni del suo mandato.

Essendo un operatore della scuola, volevo farvi un piccolo esempio: il mio primo giorno di scuola come docente, la mia preside, quando sono arrivato davanti a lei - da premettere che era una scuola con 12 - 13 - 14 scalini prima di entrare all'interno, senza ascensore, con due piani, 24 classi, tra cui 18 erano le mie, perchè insegnando religione faccio un'ora per ogni classe - immaginate le grandi difficoltà mi disse: "Ah, hanno nominato voi?". "Sì, sono io la persona nominata per quest'anno". Lei mi rispose: "Noi abbiamo le leggi dell'integrazione solo per gli alunni, per i docenti no".

Dopo questo episodio abbiamo cominciato a ragionare, il Comune è intervenuto in questa scuola media, ha fatto uno scivolo in due mesi, e poi abbiamo trovato la soluzione: invece di spostarsi l'insegnante nelle classi, erano gli alunni che si spostavano nell'aula magna dove io facevo lezione. Questo per riprendere l'esperienza di cui ci parlava Giampiero Griffo rispetto all'Università etc.

Il dato culturale, come sottolineava anche la dottoressa Ascanio dell'Ufficio Regionale riguardo questo aspetto culturale e di innalzare la normativa, ovviamente questo è il discorso. Ieri ho visto in televisione una comunicazione sul fatto che l'istruzione è un discorso importante per tutti i ragazzi del mondo, dei bambini che non possono accedervi, ovviamente anche un discorso di consapevolezza della persona perchè come diceva il mio professore di filosofia "si raggiunge l'esame di maturità non perchè uno è maturo in modo astratto è perché riesce a distinguere quello che vuole fare, qual è il suo grado di maturità nello scegliere la propria vita, la consapevolezza del proprio sé.

Ovviamente non voglio insegnare a voi tutte queste cose. L'altra cosa importante che volevo dire soprattutto per quanto riguarda l'istruzione è il fatto che noi rendiamo più liberi i nostri cittadini, cioè quando si parla della disabilità si vede come un fatto negativo non come un



federazione italiana per il superamento
dell'handicap

fatto positivo, e vi spiego: tutti i miei amici che sono architetti ogni tanto mi chiamano dicendomi: “Mi hanno bocciato un progetto per colpa tua, perché io ho messo due ascensori al posto di uno e mi hanno detto che il costo è troppo elevato”.

Perché questi architetti hanno inserito due ascensori? Perché ricordavano il percorso che dovevamo fare ogni volta che andavamo in gita, c'erano tutte queste difficoltà che loro adesso ricordano.

Vi ringrazio e buon lavoro per questa giornata e spero che come sempre la Campania e Napoli siano ospitali come sempre.

Mark Vaughan

Centre for Studies on Inclusive Education (Bristol UK)

Buongiorno, vi ringrazio innanzi tutto per l'invito a partecipare a questa giornata. Come sapete, il mio intervento sarà dedicato all'inclusione scolastica ma prima di entrare nel vivo della presentazione mi presento brevemente.

Nell'82 ho creato un Centro Studi sull'educazione inclusiva che quest'anno ho dovuto lasciare per poter seguire una nuova attività di consulenza nel campo dell'insegnamento a livello internazionale. La mia attività di sensibilizzazione all'interno delle scuole pubbliche sulla diversità risale a tempo addietro, a quando ero ragazzo.

Non ho mai ottenuto ottimi risultati a scuola, così come tanti altri, e nel tempo mi sono reso conto che il sistema scolastico offerto era stato ideato per essere valido solo per poche persone. Successivamente mi sono occupato dell'integrazione e dell'inclusione sul lavoro. Le iniziative sull'inclusione dei ragazzi con disabilità fanno parte di una battaglia più ampia, atta a trasformare complessivamente l'assetto della scuola ordinaria. Per pregresse esperienze da giornalista, so che ricorderete solo il 10% di ciò che dirò quindi vi segnalerò i punti più importanti. Il primo è certamente questo: le scuole ordinarie devono ristrutturarsi se vogliamo che l'inclusione funzioni.

Sono d'accordo con Giampiero Griffo sull'importanza della convenzione ONU sui Diritti delle persone con disabilità ed in particolare con l'art. 24 sull'educazione inclusiva. Questo articolo apre una nuova era. Vi presento una pubblicazione uscita negli Stati Uniti che si chiama "Indice per l'inclusione" volta a supportare lo sviluppo inclusivo nella scuola, o meglio, il suo miglioramento.

Nel 2000 il Governo Britannico ha recepito ed introdotto questo documento in tutte le scuole dell'Inghilterra e del Galles. Ne esistono più versioni, ma oggi vi parlerò di quella per le scuole. Questo indice promuove la partecipazione e l'apprendimento all'interno della scuola. Fu scritto inizialmente da due persone, ma è stato poi sviluppato da un gruppo di 11 persone incluso me, composto di famiglie di ragazzi con disabilità a cui abbiamo lavorato per tre anni. Ma cos'è questo indice? Prima di tutto è uno strumento volto a supportare il miglioramento del processo inclusivo all'interno della scuola e qui vi segnalo un altro punto importante da memorizzare: l'inclusività dell'educazione riguarda il 100% dei ragazzi.

È vero che la storia dell'educazione inclusiva iniziò con i disabili, pionieri nel mondo della filosofia sull'educazione inclusiva che coinvolge ragazzi e giovani con differenze, ma ad oggi il linguaggio è già molto cambiato.

L'indice offre alle scuole uno strumento di revisione basandosi su tre dimensioni chiave: la cultura, la politica e l'attuazione.

Queste tre dimensioni consentono di promuovere e diffondere una cultura inclusiva, di produrre una politica inclusiva e di attuare il processo inclusivo. Se il mondo della scuola dice: “Noi non abbiamo una cultura specifica, siamo solo una scuola” sbaglia.

È chiaro che ogni scuola crea cultura e le persone che operano al suo interno dovrebbero identificare quale sia questa cultura. La parte fondamentale dell'indice riguarda proprio il creare una cultura inclusiva in termini di accettazione, collaborazione; stimolando una comunità nella quale ognuno possa essere valorizzato nel modo giusto. Se guardiamo alle famiglie ed alle istituzioni e organizzazioni coinvolte possiamo dire che si produce una politica inclusiva e questo fa in modo che l'inclusione arrivi in tutti i progetti scolastici ed in tutte le scuole.

L'ultimo punto è quindi questo evolvere della pratica inclusiva. Cioè lo sviluppo di questa pratica all'interno della scuola per cui le lezioni sono strutturate in modo da valorizzare la diversità degli studenti. Un'inclusione efficace porta tanta diversità e tante sfumature.

Passo a nozioni più tecniche spiegandovi che per codificare le tre dimensioni - culturale, politica e pratica - vengono utilizzati 44 indicatori che non devono essere necessariamente gli stessi per tutti i Paesi che decidono di utilizzare l'indice che vanno infatti adattati al proprio sistema scolastico. Per identificare questi 44 indicatori utilizziamo 500 domande atte a individuare criticità, risorse ed abilità nascoste.

La definizione e l'analisi di ogni indicatore solleverà certamente molti dubbi e domande quindi la prima cosa da fare è creare dei gruppi di lavoro in ogni scuola che includano insegnanti curricolari, di sostegno, dirigenti scolastici, mediatori culturali, rappresentanti di genitori, ragazzi ed organizzazioni di persone con disabilità.

I gruppi inizieranno con la prima fase che consiste nel mettere in pratica l'Indice che contiene tutta una serie di strumenti per l'implementazione tra cui alcuni questionari rivolti a studenti e genitori e professori per poter effettuare un primo esame sulla situazione della scuola.

La seconda fase consiste nell'analizzare i risultati dei questionari, mentre la terza è definire le priorità per cambiare il piano di sviluppo. Ovviamente questo lavoro dovrà subire una revisione a conclusione di ogni anno scolastico: infatti questo è un processo “*bottom up*” che va dal basso verso l'alto e va continuamente aggiornato.

Una ricerca dell'Università di Exeter del 2001 segnala che il 40% dei dirigenti scolastici ha valutato questa procedura molto utile e nel 2002 un altro studio ha valutato le difficoltà che ci sarebbero potute essere per sviluppare questa procedura. Il risultato era che l'Indice era uno strumento molto versatile e positivo perché da inizio ad un'approfondita discussione nelle

scuole su tematiche complesse che in questo modo possono essere affrontate anziché essere messe da parte.

È come un cavallo di Troia positivo che aiuta la scuola a cambiare dall'interno. Alla critica che attuare questo processo è complesso rispondo che è complesso solo se si lavora da soli. Nessuno ha detto che le riforme sociali sono facili da sviluppare, ma questo indice è uno strumento che aiuta a risolvere i problemi.

Per concludere, ciò che molti studi evidenziano è che l'utilizzo di questo indice dà ottimi risultati di inclusione. Le scuole hanno recepito e sviluppato pratiche che favoriscono l'accoglimento degli studenti e lo staff è in grado di strutturare lezioni che rispondono meglio alla diversità degli studenti. È importante però che si fornisca sostegno agli insegnanti di ruolo.

Rimango sorpreso del fatto che l'Italia, paese così all'avanguardia sul piano dell'inclusione scolastica, non abbia ancora tradotto questo strumento e sollecito tutti voi a promuovere questa traduzione per il vostro paese quanto prima.

Isabella Menichini

Vice Capo Gabinetto del Ministro della Solidarietà Sociale

Grazie infinite. In realtà Pietro Barbieri mi ha preso in contropiede perché non mi aspettavo di partecipare a una tavola rotonda, e mi sono preparata poco. Però va bene lo stesso, ci sono alcune cose che mi sono annodate questa mattina: la prima è un ringraziamento sentito per questo invito, il Ministero patrocina questa iniziativa per una serie di ragioni, prima di tutto perché crede molto nell'impegno e nel lavoro delle associazioni di rappresentanza a partire dalla FISH, io poi in particolare ho conosciuto questo progetto fin dall'inizio e nel mio piccolo ho agevolato in qualche modo i contatti.

Questa è la prima cosa che vorrei sottolineare e, senza piaggeria, vorrei veramente esprimere parole di grosso apprezzamento nei confronti della Federazione. Abbiamo lavorato per anni insieme e il lavoro che la FISH sta facendo per imparare a tradurre in concreto lo slogan "*niente su di noi senza di noi*" e prendersi la responsabilità della *governance*, della partecipazione, credo che sia un esercizio quasi unico.

Lo sta facendo, secondo me, in una maniera molto positiva cominciando per esempio dalla formazione dei suoi stessi leader e operatori.

Io stessa sono stata chiamata più volte ad intervenire nei seminari che la FISH ha realizzato, tra l'altro l'ultimo, si è tenuto proprio qualche giorno fa, si tratta di seminari di formazione congiunta tra i suoi iscritti, associati e le istituzioni pubbliche.

Questo è importante perché le associazioni devono sapere che cosa devono chiedere e pretendere dalle istituzioni e nel campo della disabilità questo è particolarmente importante: conoscere che cos'è il set dei diritti umani, conoscere che cos'è la Convenzione ONU, che cosa c'è scritto, che cosa vuole dire "accessibilità".

Prima se ne parlava, io stamattina dell'aeroporto ho visto 7 gradini per salire al bar, io avevo tre borse, il piede incidentato, e mi sono chiesta: ma perché questi 7 gradini per andare al bar? Questa è proprio la carenza di conoscenza per progettare in modo accessibile perché tu puoi trovare un'altra soluzione apprezzabile che consenta a tutti alle sette di mattina di andare a prendere un caffè senza dovere subire quel passaggio in cui devi stare seduto su una pedana e ti portano su per farti superare i gradini.

Queste cose è importante conoscerle, è importante capire qual è l'assetto culturale in cui ci muoviamo e questo è un momento importante anche per le associazioni perché le associazioni non possono chiedere alle istituzioni più soldi, bisogna sapere che cosa chiedere quando si chiede una società inclusiva e accessibile, quando si chiedono servizi adeguati in grado di assicurare la presa in carico; che cosa vuole dire chiedere lo snellimento delle procedure

nell'accertamento della disabilità.

La FISH questo lo sta facendo, io glielo riconosco e credo che come la Federazione lo dovrebbero fare tutte le altre associazioni, intanto crescere loro, aumentare la consapevolezza e quindi dimostrando sul campo la capacità di stare sulle cose, cioè di governarle, di condividere la progettazione politica, le scelte di un territorio, partecipare come abbiamo fatto alla definizione della Convenzione alle Nazioni Unite sui Diritti delle Persone con Disabilità.

Questo è il principio della *governance*.

Io credo che il nostro Ministero e il nostro Ministro in particolare, del quale peraltro vi porto un saluto sentito, si impegni molto nella *governance*, nell'ascolto, nella condivisione, nella partecipazione attiva di tutti gli attori e crediamo anche molto in quella che si considera la sussidiarietà verticale, quindi la *governance* nel costruire dei nuovi rapporti con i livelli di lavoro.

Ne parlava prima la dottoressa Ascanio: il Ministero dove ricolloca, nel nuovo assetto istituzionale dove le politiche sono programmate dalle regioni e sono attuate sul territorio, giustamente qual è il nostro ruolo?

Noi crediamo di avere un ruolo ancora molto importante nell'ambito delle politiche sociali e delle politiche di inclusione sociale e, anzi, secondo me adesso più che mai: a 6 - 7 anni dalla Riforma Costituzionale che ha così ripartito le responsabilità di Governo, lasciando al centro nell'ambito delle politiche sociali, la determinazione dei livelli sociali di assistenza, noi crediamo che il ruolo del governo centrale sia importante ma è anche urgente - noi lo sappiamo - che venga esercitato, che venga usato.

Negli anni passati si è fatto poco per la determinazione dei livelli essenziali che sono la costruzione del sistema dei diritti sociali, significa costruire un sistema per cui in Campania, a Catania dove stavo ieri, o a Torino dove stavo la settimana scorsa, sia possibile esigere l'esercizio degli stessi diritti, sia possibile accedere alle stesse condizioni a informazioni, a servizi, a prestazioni, alla presa in carico.

Questo adesso in Italia non avviene.

Direi che questo è il nostro ruolo più importante, noi l'abbiamo cominciato a fare proprio partendo dalla non autosufficienza. Pietro Barbieri e tutti gli altri attori lo sanno bene, sono mesi che si sta elaborando assieme un esame di legge delega per il trattamento delle non autosufficienze. Questo disegno di legge delega cammina in parallelo con la gestione del fondo per le non autosufficienze per il quale il ministero per il 2008 ha chiesto un incremento. Per cui questo esercizio di determinare i livelli di assistenza è fondamentale.

Insieme a questo, c'è un esercizio altrettanto importante, e di nuovo la FISH su questo ha avuto sempre un ruolo di grande stimolo, che è quello di diffondere i nuovi strumenti dell'accertamento, quindi una nuova cultura del come guardiamo alla disabilità.

La nuova classificazione sulla disabilità.

Dal 2003 il ministero si è preso un compito ampiamente condiviso con le regioni e con le associazioni di lavorare per l'introduzione in Italia della nuova classificazione della disabilità (ICF).

Tra l'altro proprio in questi giorni c'è stato un convegno a Venezia sull'uso della classificazione proprio con riguardo ai bambini, ai minori e alle scuole.

Noi crediamo che questa sia un'altra delle cose fondamentali da realizzare.

Prima dicevo: non è solo questione di soldi e di quante risorse hai a disposizione, veramente in Italia c'è un problema sulle procedure d'accertamento, sulla capacità dei servizi per esempio di lavorare in rete e di utilizzare uno stesso linguaggio, c'è un ritardo su questo notevole.

Allora il ministero fa quello che, secondo me, bisogna fare al centro: metterli insieme tutti, farli lavorare assieme, costruire il coordinamento e sostenere i governi locali perché si abituino veramente a operare in rete utilizzando gli stessi strumenti.

Questo ultimo progetto la cui, diciamo, seconda fase, è cominciata nel 2006, il ministero lo sta realizzando con il Ministero della Salute proprio perché noi crediamo che soltanto così, cominciando dal lavoro integrato condiviso tra le amministrazioni centrali è possibile costruire poi un modello organizzativo di lavoro coordinato anche sugli altri livelli di governo.

Su questo punto mi permetto di insistere perché io credo che questa sia una delle cose gravi dell'Italia, prima si è parlato della "bontà" delle leggi e della mancanza degli strumenti o della mancanza degli strumenti per attuarle e della difficoltà per esempio di conoscere e diffondere le buone pratiche.

Io credo che questo - anche se è un'opinione personale - sia un difetto molto italiano, ognuno di noi è il più bravo, è il primo della classe, ogni comune ha un'esperienza più bella delle altre, ogni regione ha fatto una cosa più forte delle altre, come ogni ministero!

Noi ministeri facciamo una fatica enorme a lavorare insieme, figuratevi in questo governo dove abbiamo il ministero della famiglia, delle politiche sociali, ognuno cerca di fare una corsa e fare vedere che ha fatto prima una cosa. Non è questo il modo di conseguire obiettivi significativi nell'ambito della inclusione sociale, che presuppone un approccio integrato, olistico, di *mainstreaming*, ognuno ha le sue preferenze, ma bisogna dimenticarsi di dire: io sono l'assessore di o io sono il comune di o la provincia etc. Bisogna dimenticarsi di questo e bisogna imparare a costruire un modello di relazione di rete dove non solo c'è il coordinamento degli assessorati, c'è il coordinamento dei servizi, ma c'è il coinvolgimento attivo di tutti gli attori, delle associazioni e delle rappresentanze, e delle aziende *profit*. Questa iniziativa è realizzata anche grazie alla partecipazione attiva di un attore *profit*, ma sul

territorio per esempio l'impegno del settore *profit* per me non deve essere soltanto quello della responsabilità sociale delle imprese, deve essere di più, cioè deve essere una partecipazione attiva ai processi di sviluppo del territorio. Quando noi parliamo della legge 68 /99 (la legge dell'inserimento lavorativo) non siamo nell'ambito della responsabilità sociale delle imprese, siamo nell'ambito di assicurare il diritto, l'accesso al lavoro, alle persone con disabilità, partendo non tanto dal principio dell'obbligatorietà delle quote ecc., ma quanto di rafforzare i processi di *matching* tra offerta e domanda di lavoro.

Questa è una cosa a cui, come istituzioni, dobbiamo assicurare il maggior supporto possibile, dove anche il settore *profit* deve avere ben chiaro che cosa vuole dire promuovere l'inclusione lavorativa delle persone con disabilità.

Io so che faccio anche un discorso che non sembra da ministero, però questo lo faccio anche perché sono 6 - 7 anni che mi impegno sulle questioni della disabilità e poi perché credo che bisogna anche avere il coraggio di stimolare tutti a lavorare in un modo diverso, prendendosi noi per primi l'impegno di lavorare in un modo diverso.

Io credo che il nostro ministero con grandi fatiche, con tutte le difficoltà di lavorare in un ministero nuovo, poco strutturato, con poche risorse finanziarie e umane, però si stia sforzando di fare questo.

Ritorno sulla questione della delega sulla non autosufficienza, è uno schema di legge che stiamo elaborando veramente in strettissimo raccordo con il ministero della salute e della famiglia, con le parti sociali, con le associazioni, con le regioni, significa anche allungare i tempi - questo è vero - perché probabilmente avremmo potuto chiuderlo mesi fa quello schema di delega, il ministero avrebbe potuto dire: "ho presentato al Consiglio dei Ministri il nuovo sistema di delega", dopodiché si sarebbe scatenato il putiferio perché non è più questo il modo di lavorare, lo si fa perché quello è il modo possibile di lavorare, quella è la vera *governance*.

Io dico poco altro, perché non vorrei dilungarmi, ma una cosa la voglio dire qui in Campania, come l'ho detto ieri in Sicilia dove ero ad un convegno dove si parlava di inclusione sociale, si parlava di l. 328 e di piani di zona.

Sui piani di zona, io credo che sarà bene avviare una riflessione seria, perché sono il vero strumento della programmazione nell'ambito delle politiche sociali. Lo dico anche a voi! Stimolate anche voi una riflessione che non siano i convegni sui temi teorici, ma una riflessione seria di confronto sugli strumenti operativi della programmazione, perché di nuovo ci sono effettivamente delle differenze notevoli tra aree del paese: ci sono aree del Paese dove è stata sviluppata una capacità di programmare e implementare servizi importanti e ci sono aree del paese dove questo è più in ritardo.

Di nuovo io ritengo che bisogna sentirsi umili, non i primi della classe e imparare dagli altri.

Mark Vaughan poco fa ci ha spiegato bene cosa vuole dire trasferire una buona pratica da un territorio ad un altro, il valore della realtà locale e le sue specificità che sono irripetibili, e questo noi lo sappiamo bene soprattutto in Italia, ma significa studiare e imparare, imparare anche quali sono - come diceva Mark - tutte quelle caratteristiche di uno strumento di programmazione che tu puoi attuare e attuarlo tenendo conto della peculiarità del contesto in cui la attui. Questa è la prima cosa. La seconda cosa è che la responsabilità della partecipazione è anche quella di conoscere: una delle cose che si devono conoscere oggi è che esiste una nuova programmazione di fondi che sono la programmazione dei fondi comunitari e nazionali per il settennio 2007 /2013.

Io lo dico perché sono tantissime risorse finanziarie che vanno verso le aree del mezzogiorno ed è quell'impegno che l'unione europea e anche il governo si è assunto per ridurre il gap regionale, che è una delle criticità del nostro sistema paese, e lo è molto nell'ambito delle politiche sociali, noi lo sappiamo bene.

Sono tanti soldi, credo che sia giusto che tutti lo sappiano, bisogna sapere che ci sono 10 priorità sulle quali bisogna investire e utilizzare le risorse finanziarie: una di queste è l'inclusione sociale; un'altra è ovviamente l'istruzione, c'è tutto un lavoro che è stato fatto da anni tra i ministeri, le regioni, le formazioni sociali, ma adesso entriamo nella parte più importante, quella operativa.

Noi abbiamo cominciato a lavorare su un progetto proprio sullo sviluppo dei servizi di cura con anche un sistema di *premiabilità* per le regioni, però è bene che tutti sappiano che adesso si apre una fase importante che arriva fino al 2013, le regioni si sono prese degli impegni notevoli ed è bene che tutti partecipiamo a questo processo.

Noi come amministrazione abbiamo preso l'impegno di costruire dei progetti d'assistenza tecnica, di supporto, ma è anche bene che anche le associazioni siano consapevoli di queste opportunità soprattutto in queste aree del paese. Vi ringrazio.

Giovanni Simoneschi

Delegato Del Ministero della Pubblica Istruzione –

Ringrazio l'organizzazione e la FISH per l'invito che mi è stato rivolto, il ringraziamento non viene solamente da me ma anche dall'Onorevole De Torre e dalla dottoressa Stellacci.

Il problema posto prima era chiaramente sulla funzione che potrebbe avere un organo centrale per quanto riguarda gli interventi a sostegno dei disabili nella scuola, in modo particolare degli alunni disabili.

In questo caso il ministero ha una funzione di coordinamento, una funzione di sostegno sulla base di due grossi progetti che sta portando avanti.

Alcuni progetti sono stati accennati prima dalla dottoressa Ascanio, sono i due modi per affrontare le grandi tematiche degli alunni disabili nella scuola, il primo è l'apprendimento. Il progetto nuove tecnologie e disabilità ha il compito di sostenere l'apprendimento tramite le tecnologie, alcune delle azioni che lo compongono sono interessanti.

Tra l'altro è stato aperto da pochi giorni il bando con il progetto di ricerca che con a capo delle scuole o singolarmente prese o in consorzio con università, enti e associazioni possono avere finanziamenti per progetti in tema di tecnologie.

L'altro progetto è il progetto "I care" che ha una funzione di carattere diverso in quanto è un progetto che mira all'inclusione nella scuola.

Il progetto intende produrre una serie d'indicatori che possono poi essere distribuiti e utili per tutte le scuole. Sono coinvolte 250 scuole in questo progetto, è un progetto che si forma su una ricerca /azione in cui gli stessi docenti analizzano una serie di ambiti all'interno della scuola cercando di trovare soluzioni affinché questi ambiti diventino inclusivi.

Quindi le due aree sono impegnate per quanto riguarda il ministero da questi due progetti.

Io scendo nel dettaglio perché sono progetti che possono dare una serie di *utilities*, cioè di 'strumenti' notevoli per chi opera nel mondo della scuola e appunto per gli alunni disabili.

Il progetto "Nuove tecnologie e disabilità" che è nato nel 2005 ha recentemente avuto una decisiva accelerazione; è costituito da una parte telematica che è il sito *handy-tecno* accessibile attraverso il portale, questo sito contiene tutta una serie di informazioni relative alle pratiche scolastiche che vengono sviluppate dagli insegnanti di sostegno, quindi laboratori, offerta didattica, inoltre contiene anche una lista delle società e aziende che offrono ausili tecnologici e una lista dei software didattici; c'è una terza macroarea di questo sito che è una consulenza online che coloro che operano in questo campo possono avere entro 24 - 48 ore una risposta da parte dell'esperto.

Ora lo stato dell'arte è questo: la prima parte (materiale didattico) è completata, è online,

mentre invece gli altri due elementi, la seconda e terza macroarea saranno ultimati, si presume per la fine dell'anno.

Bene, un altro momento interessante, importante è l'azione 3 di questo progetto in quanto quest'azione dà disponibilità di software accessibile.

Chi lavora nella scuola oppure chi s'interessa di disabilità nella scuola o per la scuola trova in questo sito, sempre raggiungibile tramite il portale "indire", del software gratuito scaricabile per ogni tipo di disabilità di cui si parla nella scuola.

Adesso io vorrei parlare di una cosa importante che sono i centri di utilità di supporto, iniziativa portata avanti dal ministero che ha coinvolto molte risorse, sia economiche e sia umane ,di coinvolgimento emotivo, interesse e amore verso questa cosa perché si tratta di una rete nazionale diffusa su tutto il territorio che offre, all'interno delle singole scuole, dei laboratori, dei luoghi per consulenze per quanto riguarda il rapporto tecnologia e disabilità.

Vi sono alcune realtà in cui i centri, particolarmente sostenuti da competenze di collaboratori, sono divenuti veri e propri centri d'interesse per quanto riguarda i rapporti fra tecnologie e disabilità, nella prospettiva delle opportunità dell'apprendimento tramite le tecnologie.

Il fatto inoltre che la rete sia nazionale è di grandissima importanza perché permette quindi un raccordo nazionale, permette lo scambio veloce di buone pratiche, permette di stabilire standard comuni che si possono raggiungere attraverso la condivisione delle esperienze.

Vorrei concludere citandovi di nuovo l'azione 6 di questo progetto "nuove tecnologie e disabilità" la quale ha previsto un bando per progetti di ricerca da parte delle scuole in consorzio come si diceva con associazioni che scade il 10 dicembre di questo anno al fine di produrre e promuovere progetti, prodotti utili al rapporto tecnologie e disabilità.

Si può scaricare il bando dalla pagina dedicata alla disabilità della sezione della direzione generale per lo studente.

L'altro versante è molto importante è quello di "I Care", cioè un progetto che mira a produrre appunto inclusione. Sappiamo tutti che la scuola può essere un dispositivo marginalizzante e può esserlo anche a sua insaputa.

Di conseguenza questo progetto comprende una formazione complessiva di tutti, tutti i progetti fanno ricerca /azione affinché attraverso una ricerca di processi di emarginazione prodotti nella scuola, c'è il ricercare e formarsi.

Il prodotto finale è una serie di indicatori che possono essere condivisi e distribuiti all'interno delle singole scuole. Sono queste a grandi linee le attività principali che il ministero su scala nazionale cerca di portare avanti.

Dietro queste cose c'è una filosofia che è abbastanza evidente: sono progetti nati in modo particolare grazie all'osservatorio permanente per la disabilità che adesso sta elaborando un importante testo che sono le linee guida per la disabilità.

Maria Pia Bucchioni

Direttore Regionale del Lazio Istruzione programmazione dell'offerta scolastica e formativa e diritto allo studio

Io lavoravo con Falcucci sulla legge 517; il mio assessore era allora parlamentare nella commissione per la legge 104, quindi diciamo che siamo ambedue piuttosto coinvolti su questo argomento. Io, ciò che sto per dirvi, ritengo sia non solo una buona prassi ma anche una buona notizia: in Regione Lazio, ieri alle 14.00, hanno firmato l'Assessore alla Sanità, l'Assessore alle Politiche sociali, l'Assessore all'Istruzione, su iniziativa proprio dell'Assessore Silvia Costa che oggi è a Milano per motivi istituzionali politici, e che quindi ha mandato me a questa vostra iniziativa, ma voleva esserci lei perché considerava questo incontro molto importante, ha fatto pressioni perché anche formalmente potessimo annunciare oggi la firma del primo accordo regionale in Italia per l'integrazione scolastica e formativa degli studenti con disabilità, firmato dai tre Assessori (istruzione, sanità, politiche sociali) da tutte le Province, dal Comune di Roma e da tutte le A.s.l..

Salvatore Nocera è stato tra coloro che, anche con la sua capacità di premere, con la sua forza persuasiva, ci ha portato a questo accordo, vorrei dire che ci ha costretto ma non è così perché eravamo tutti molto contenti, però la battuta a Nocera bisogna farla perché è uno che ti telefona tutti i giorni finché non ottiene quello che vuole!

È stato difficile anche perché tutte le istituzioni prendono degli impegni molto precisi; hanno sottoscritto degli impegni non solo di lavorare in maniera integrata, ma soprattutto, ognuno per la sua parte, di rispondere a quelli che sono degli obblighi normativi e di affrontare uno dei nodi fondamentali che è quello dell'integrazione ma anche della definizione di alcune professionalità che intervengono nella scuola e per la scuola per favorire l'integrazione scolastica.

Abbiamo cioè il nodo degli AIC, il nodo degli ATA... ecco, ho dimenticato di dire che tra i firmatari c'è l'Ufficio scolastico regionale ovviamente e il suo impegno di assicurare l'assistenza di base attraverso il personale ATA, ma anche l'impegno della regione di definire la figura professionale dell'assistente all'educazione e alla comunicazione, di promuovere corsi di formazione e di aggiornamento e l'impegno degli enti locali di assicurare questa assistenza. Ovviamente questo ha provocato un notevole sconvolgimento, c'è voluto parecchio per convincere tutti a sottoscrivere.

Siccome la Regione Lazio è la regione capofila a livello nazionale sull'istruzione e formazione lavoro, l'Assessore Costa insieme al Sottosegretario De Torre, che ne ha fatto espressa richiesta, ha istituito presso la Conferenza unificata al coordinamento delle regioni (anche questo è un fatto recentissimo perché è successo 10 giorni fa) il tavolo

interistituzionale al tavolo coordinamento, Ministero Pubblica Istruzione e regioni per confrontarsi su alcune tematiche, cioè sul documento nuovo ancora non formalizzato ma steso di concerto tra il Ministero della Pubblica Istruzione e il Ministero della Salute che dovrebbe portare innanzitutto al superamento del D.P.C.M. 185/2006 che ha portato una serie di problemi che tutti conosciamo e poi la presa in carica per gli alunni in situazione di disabilità. È quasi simbolico che tutto questo si stia muovendo proprio nel trentennale della l. 517 e che si stia facendo questo sforzo per riuscire a non parlarci più in maniera separata.

Chi, come me, si occupa da 35 anni di questo problema, a livello della scuola (perché prima ho fatto l'insegnante, la preside, ho fatto ricerca su questo argomento) dover constatare che esiste una frammentazione degli interventi che non rappresenta soltanto una difficoltà gestionale ma anche un ostacolo a ottenere dei risultati effettivi, cioè che all'interno della scuola ci siano professionalità che a volte si ostacolano invece di aiutarsi, che finalmente si comincia a parlare di formazione per tutti gli insegnanti curricolari sull'argomento in maniera tale che non esista più l'insegnante di sostegno come in alcune situazioni purtroppo succede al quale viene data una delega - spesso quasi totale - per affrontare il problema, soprattutto laddove ci troviamo con difficoltà non motorie o sensoriali ma di tipo psichico, ritardi forti dell'apprendimento ecc.

Per questo quindi una presa in carico da parte di tutta la scuola - dico la scuola e non soltanto i docenti curricolari perché dovrebbe essere la scuola che si organizza e che individua modelli organizzativi adeguati - attraverso (come si legge nel documento del Ministero che adesso andrà in Conferenza unificata) si parla di formazione per tutti gli insegnanti e Master e specializzazione per gli insegnanti di sostegno e un'utilizzazione degli stessi diversa da quella fatta finora, cioè un'utilizzazione molto più flessibile, molto più legata ai bisogni degli alunni che non, come a volte è successo, alle esigenze di sede e di servizio dei docenti, ma provando invece a conciliare, a mettere in prima fila, a fare ridiventare protagonisti gli alunni e quindi i loro bisogni come bisogni primari.

Ecco, a queste due novità credo abbiano una certa rilevanza, perché la firma dell'accordo di programma del Lazio significa una possibilità di diffusione di questa iniziativa in tutte le altre regioni, l'apertura di un tavolo stato - regioni specifico sull'argomento, vorrei aggiungere anche l'istituzione presso la Regione Lazio del comitato consultivo di cui fanno parte non soltanto i rappresentanti degli assessorati coinvolti (quindi politiche sociali, salute e istruzione), ma anche le associazioni delle persone con disabilità e l'Ufficio scolastico regionale, gli esperti designati e su questo comitato è stato per adesso investito un milione di euro, quindi esiste anche a livello regionale per il Lazio una cifra stanziata per consentire il funzionamento.



federazione italiana per il superamento
dell'handicap

Penso, infatti, che noi ci possiamo inventare le cose più belle del mondo, però se non ci sono i finanziamenti queste cose rimangono sulla carta!

Quindi adesso verrà riunito un comitato consultivo e ci aspettiamo che ci dia delle informazioni utili che siano effettive - operative e di concreto aiuto agli studenti fino all'Università e vorrei aggiungere, non secondario, la formazione professionale sulla quale si sta intervenendo in maniera integrata perché possa essere effettivamente un'offerta formativa utile per l'inserimento a lavoro, quindi abbiamo creato un sistema di orientamento che in una prospettiva di long life *learning* e di *e-learning* produca un servizio che aiuti a creare una filiera tra educazione, formazione e lavoro.

Evelina Chiocca

CIIS - Coordinamento Italiano Insegnanti di Sostegno

Desidero riportare la riflessione sull'iniziativa promossa dalla FISH, che si propone anche di "tastare la situazione", ovvero di capire "come sta l'inclusione oggi". E il messaggio che, attraverso il Concorso "Le chiavi di scuola" deriva riguarda essenzialmente tre aspetti, sui quali ci invita ad accendere i riflettori e a riflettere

- sul copioso lavoro che ogni giorno avviene all'interno delle classi;
- sul fatto che l'inclusione è un dato possibile;
- e che richiede la partecipazione e il coinvolgimento di tutti coloro che operano all'interno della scuola e sul territorio.

Naturalmente ogni intervento finalizzato all'inclusione, proprio perché rivolto a classi dove sono presenti alunni con esperienze diverse, rappresenta una sperimentazione pertanto è difficile individuare elementi trasferibili in termini di generalizzazione, perché nulla è generalizzabile se non i diritti all'istruzione, elemento chiave dal quale non si può assolutamente prescindere.

È chiaro che il nostro lavoro coinvolge diverse professionalità, diversi attori, dal dirigente, all'insegnante curricolare, l'insegnante di sostegno e il territorio, con tutta la sua realtà. Questo ci rimanda a un grande tema, che è quello della formazione, della responsabilità e del coinvolgimento di ciascuno di noi che oggi purtroppo come tematica non è possibile affrontare, perché i tempi sono stretti ed anche perché si tratta di un tema che richiederebbe molto più tempo.

Sul piatto ci sono molte proposte a livello istituzionale, come ha anticipato la dottoressa Bucchioni prima: proposte sulle quali è bene indirizzare il riflettore della riflessione, per ragionarci sopra e non farci scivolare addosso altre "soluzioni", calate dall'alto...

Proviamo a muoverci anche noi, come insegnanti, per poter dire la nostra opinione. Dal punto di vista ministeriale, e anche da parte delle Associazioni, vengono infatti avanzate delle ipotesi:

- 1) il prolungamento della presenza dell'insegnante di sostegno da 5 a 10 anni;
- 2) la separazione delle carriere, interpretata come classe di concorso che noi come CIIS (Coordinamento Italiano Insegnanti di Sostegno) assolutamente rigettiamo;
- 3) il docente specializzato della patologia, cioè il docente che ha la borsetta ed è specializzato, per esempio, per la sindrome di down piuttosto che per l'autismo, etc.: figura che, a nostro parere, va contro la logica stessa dell'inclusione in quanto tale.

Come Associazione, osservando chiaramente il problema in prospettiva, senza trascurare il

presente, invitiamo a riflettere su due percorsi, due ipotesi:

- a) innanzitutto un immediato intervento di formazione per tutti i docenti curricolari che - ahimé - il progetto “I Care” non esaurisce;
- b) tutti i futuri insegnanti dovrebbero essere messi nella condizione di parlare linguaggi comuni e di disporre di strumenti adeguati per operare all'interno delle classi, con tutti gli alunni, anche quando l'insegnante di sostegno non c'è.

La risorsa insegnante di sostegno, in quest'ottica, diventa quella risorsa a favore della classe e ad effettivo sostegno della classe al fine di favorire fattivamente l'inclusione. Grazie.

Mario Rusconi

Vice Presidente Associazione Nazionale Presidi

Saluto tutti, io ritengo che i cittadini in questo momento storico nel nostro paese, ma non solo, devono avere la funzione del “limone”, permettetemi la metafora. Il limone è indispensabile per moltissimi cibi, è buonissimo, piace a quasi tutti, è difficile trovare chi abbia delle patologie antilimone, però ha un buon contenuto di acidità ed è spesso aspro, cioè non ci piace lo zucchero a velo che non può essere disteso da nessuna istituzione. Quindi FISH. e “limone” va ancora meglio!

Brevemente direi sul dirigente scolastico: io parlerei di “vizi pubblici” e “virtù private”. Cosa dovrebbe fare il dirigente scolastico in una scuola?

Il preside, come io dico, innanzi tutto è il garante della qualità dell'offerta formativa di tutti gli studenti (abili, disabili, cosiddetti normali), deve rispettare le norme, deve avere una grande conoscenza professionale e questo anno sono entrati in ruolo 3.811 nuovi presidi, c'è stato un cambio più del 35%, un cambio epocale!

Noi, come associazione dei presidi, li stiamo formando, ci sono da rispettare i diritti soggettivi: il diritto alla istruzione, il diritto alla formazione, il diritto alla solidarietà ed il diritto alla giustizia sociale, aggiungerei il diritto all'umanità, alla gentilezza e all'educazione che è qualche cosa molto lontano dalla mentalità della pubblica istruzione che in genere è :sporca, brutta, cattiva .

Quindi – primo punto - diritto all'educazione, diritto alla gentilezza; quali sono gli ostacoli? (mi scuso per la velocità con la bravissima trascrittrice, ma essendoci poco tempo sono costretto ad andar veloce.) gli ostacoli innanzitutto sono le burocrazie, che sono micidiali, burocrazia di chi? Del Ministero della Pubblica Istruzione, delle A.s.l. delle scuole, degli Enti locali, dell'USR, dell'USP, non “zucchero a velo” ma “limone” bisogna avere in questa situazione. Secondo punto: i cosiddetti “normali”, le famiglie dei cosiddetti “ragazzi normali”, in ogni famiglia in genere (anche qua vado a tranci grossi, perdonatemi, ma voglio rappresentare emblematicamente alcune situazioni negative) spesso il genitore pensa che il figlio debba vincere l'arco di trionfo, ma lo vince uno solo ogni anno, gli altri ragazzi non lo vinceranno, allora bisogna avere un interesse per tutti, siano puledri di razza che non.

Io tra l'altro ho una predilezione per gli asini, sia come animale che come ragazzi che vanno male a scuola perché rendono più significativo il nostro lavoro, perché se dovessi insegnare ai figli dei ricchi (belli e buoni) io non avrei stipendio, quindi la mia è un'affermazione molto egoistica! Altra difficoltà sono i docenti ordinari, lo diceva prima Evelina Chiocca, è un problema quello della formazione “docenti ordinari”, io aggiungerei: “contratto collettivo

nazionale di lavoro”, che sarà stilato e firmato entro i primi di dicembre.

Voi sapete che non riconosce il merito, non riconosce le differenze, anzi, questo anno è stata aggiunta una qualche cosa che stride con l'impostazione che si sta dando a queste problematiche perché prevede che quel gruppo di docenti o di personale impiegato o che insieme al preside deve fare il contratto di lavoro relativamente ad un pezzettino di stipendio in più, il contratto questa volta dice: "fate in modo che non ci siano grandi differenze" in poche parole: non riconoscete il merito.

Un paese che non riconosce il merito, signori miei, bisogna avere il coraggio di dire che va avanti solamente chi ha alle spalle una famiglia di un certo tipo.

Il merito è fondamentale su basi oggettive perché passi una sana meritocrazia, non passi il privilegio di casta come vediamo e leggiamo costantemente.

L'appiattimento del merito va contro la democrazia, va semplicemente a favore di chi fa parte di una casta, non ha bisogno del merito chi fa parte di una casta, la casta glielo garantisce.

Ultima cosa: innanzi tutto come superare tutta questa serie di patologie, un diagramma di flusso? Io potrei fare un diagramma di flusso a quello che una bravissima insegnante incaricata dal suo preside di un liceo del centro di Roma ha fatto su incarico del preside per fare in modo che un ragazzo in situazioni di handicap grave, con un fenomeno di autismo, potesse essere ben inserito.

Ve lo risparmio è troppo lungo, vi dico due cose semplicemente: 1) come fare il gabinetto per fare andare questo ragazzo al bagno? Il giorno precedente si diceva che in questa scuola c'era il gabinetto ma non c'era la tazza e non c'era la porta. Allora il preside ha chiamato l'assessore e ha detto io chiamerò i giornali se non ci sarà il gabinetto per questo ragazzo. Il giorno dopo è spuntato il gabinetto. Concertazione? In questo caso l'ente locale deve intervenire per tempi. Noi eleggiamo queste persone perché facciano il loro mestiere bene. Ultima cosa: avere creato una classe prima con 23 alunni selezionati, un alunno problematico per evitare l'inserimento nella classe con un alunno disabile perché avrebbe creato problemi agli alunni selezionati, sarebbe stato integrato telefonando, coinvolgendo e così via.

Qualcuno potrebbe dire: “Ecco, vi siete fatti la classe per voi”. L'importante è avere chiaro che stiamo facendo il bene di una persona e che questo farà il bene anche per altre 20 persone.

C'è un detto dei *marines*, (che io non noto molto applicato dati gli effetti disastrosi che vediamo su tutto il continente asiatico): “Se pensi che costi cara la formazione prova l'ignoranza”.

Questo dovremmo dire ai nostri parlamentari e ai governi che si succedono. La seconda cosa: in qualche caso... io sono a Napoli, non posso leggerlo, ma penso che le persone di Napoli lo conoscano, ho qui il lucido del regolamento della marina del '41 che dice: “facite ammuina”. Mi ricorda tantissimo la pubblica amministrazione, e noi dobbiamo fare in modo che questa

non sia la regola della pubblica amministrazione del nostro paese.

Infine voglio finire se permettete con una manifestazione di insipienza e una di grande umanità. Ogni volta che viene eletto un Presidente della Repubblica in “tutte le scuole del regno e dell'impero”, come si diceva che sono 14.000 solamente quelle statali, viene una circolare e si dice dopo una serie di stupidaggini che bisogna mettere le bandiere, chi scrive questo?

Un dirigente pagato molto, dovrebbe dire “le bandiere già ci sono, quelle italiane e quelle europee”, è un obbligo, ma Ionesco diceva: “sugli edifici già quotidianamente imbandierati si potranno attuare ulteriori forme di imbandieramento”.

La pubblica amministrazione è attenta a questo.

L'ultima cosa e concludo, vorrei leggersi questa lettera scritta da un ragazzo - Tiziano - in situazione di handicap grave, autistico, ad un compagno: “Caro Pietro, con tutti i sistemi, i modi, gli insegnanti di sostegno che la provincia di Roma è stata molto sensibile nel dare a questa scuola, io ti scrivo per chiederti scusa per il mio atteggiamento, mi comporto da bambino impunito e stupido, ma ho difficoltà a correre da solo, mi puoi aiutare tu Pietro che ho questa paura di cadere? Io ho bisogno di certezza, amico Pietro, io devo correre con una persona vicina anche se a volte mi sento di correre da solo e mi sento impacciato. Io preferisco non fare per non sbagliare. Io posso contare su di te, amico Pietro, e sull'aiuto di Marco? Io devo imparare a fare un po' di violenza su di me per potere vivere meglio, io mi comporto da bambino idiota, ma vorrei essere un bambino in gamba perché io voglio correre veloce come il vento, mica come una tartaruga. Tu mi fai correre i 100 metri, io sono sicuro di riuscire”.

Ecco, signori, la scuola può riuscire a fare miracoli di questo tipo.

Lucia De Anna

IUSM Istituto Universitario di Scienze Motorie.

Io volevo riportare il discorso su quest'iniziativa anche di invitare dei colleghi stranieri, con Mark Vaughan abbiamo lavorato assieme in un progetto per l'inclusione per tre anni, due forse con lui direttamente perché è entrato più tardi e volevo lanciare anche un segnale su questo discorso del confronto, della comparazione. Quindi grazie alla FISH di allargare la visione questo (anche con Giampiero Griffo tante volte abbiamo parlato di iniziative internazionali) che è molto importante per riflettere su quello che siamo e a che punto siamo arrivati.

Una cosa volevo riprendere che era quella di dire: no copiare, ma elaborare e applicare, e mi riferisco agli indicatori, tante volte Mark ha illustrato gli indicatori nel gruppo di lavoro, noi li abbiamo tradotti nel laboratorio di pedagogia speciale, però ci siamo resi conto che spesso quando si trasferiscono idee degli altri paesi bisogna fare una riflessione e anche vedere come si possono coniugare questi aspetti con quelli specifici di un sistema.

Su questo volevo fare un'altra riflessione, a tratti visto il tempo ridotto, cioè volevo riprendere quello che diceva Giampiero Griffo: noi siamo dentro il sistema. Questa è una riflessione importante. Nella comparazione gli altri paesi non sono dentro il sistema, gli altri paesi devono ancora costruire la possibilità di entrare in un sistema, perché abbiamo le classi speciali, differenziali ecc. che non sono entrate nel sistema.

E in questo discorso del sistema volevo ricordare la Conferenza di Salamanca del 94 che diceva non si può parlare di bisogni educativi speciali se non trasformiamo il sistema.

Ecco, il nostro sistema è fragile, e queste specificazioni le voglio fare proprio perché siamo alla presenza di colleghi stranieri.

Se non riusciamo a collocare le nostre rappresentazioni dei problemi, delle difficoltà, dobbiamo fare una distinzione: il fatto che siamo dentro il sistema. I nostri bambini quando nascono stanno dentro il sistema non stanno da un'altra parte, non c'è qualcuno che decide per loro dove devono entrare, se nel sistema o dall'altra parte: nel "sistema speciale".

Questo è un punto sul quale dobbiamo riflettere e anche fare capire ai nostri colleghi che vedono tutti i nostri problemi e tutte le nostre criticità, che però derivano dal fatto che siamo dentro. Noi dobbiamo migliorare il sistema che è fragile.

Qui oggi abbiamo avuto delle belle notizie, speriamo di continuare a lavorare e a creare gli accordi e mi sembra che anche la FISH abbia fatto sempre un lavoro di sinergia tra istituzioni, tra associazioni, tra utenza, tra persone con disabilità direttamente implicate, ma anche tra istituzioni che lavorano alla formazione, quindi dobbiamo tutti lavorare in una sinergia. Forse

questo ancora ci manca, è un momento che dobbiamo rinforzare.

Dobbiamo lavorare di più alla sinergia perché se non creiamo questa sinergia abbiamo difficoltà a risolvere queste criticità. Ecco, su questo c'è un altro aspetto che vorrei trattare, l'ultimo è quello che per esempio io in questi anni sto lavorando molto in Brasile, abbiamo lanciato un Master internazionale e da gennaio abbiamo già approvato in senato accademico un dottorato che coinvolgerà diversi paesi dell'America latina ma anche della Polinesia e dell'Africa.

Noi stiamo lavorando a questa figura di mediatore dell'integrazione nei processi di esclusione, per la disabilità, per lo svantaggio e anche per le persone anziane le quali sono soggette a esclusione, per entrare proprio in quel progetto di inclusione di cui ci parlava Mark Vaughan e in questa azione, io ho potuto constatare alcune ricerche di un modo diverso di affrontare le problematiche.

Noi rischiamo di perdere la motivazione e il piacere dell'integrazione e dell'inclusione, io lo vedo nei giovani e nella formazione. Siamo un po' di fronte alle criticità, ci facciamo in qualche modo un po' abbattere e si sente dire: "Vabbè, sì, tutto è sbagliato, questo lo eliminiamo perché tanto non si fa; questo altro aggiustiamolo in un certo modo". Allora io vorrei ritornare agli ideali che devono sempre rimanere, come le utopie perché se noi rinunciamo al cambiamento rinunciamo alla possibilità che la realtà sia diversa.

Noi l'abbiamo cambiata la realtà in questi 37 anni perché appunto la realtà di 37 anni fa era completamente diversa e qui non mi dilungo, per carità, ma potremmo dire tante cose, con salvatore Nocera soprattutto con cui abbiamo fatto tante battaglie insieme.

Io volevo ricordare questa motivazione a lavorare, a cambiare la realtà proprio attraverso questa esperienza che ho fatto in Brasile: noi abbiamo lavorato nelle favelas, la situazione del Brasile è molto complessa. Quando ci sono andata la prima volta ho detto: ma perché ci torno?, hanno problemi peggiori dei nostri, problemi di esclusione difficile come quelle delle favelas. Poi ho capito perché ho continuato ad andarci perché ho trovato dei ragazzi che si stanno formando, stanno studiando e attraverso le loro competenze vogliono rimanere nei loro posti, stare nel loro ambiente per poterlo cambiare.

Ho visto un entusiasmo e una capacità di credere nel cambiamento che forse noi stiamo un pochino perdendo, forse per aiutare i nostri giovani a crescere in questa dimensione che il cambiamento è possibile - e i nostri 37 anni hanno dimostrato che il cambiamento è possibile - dobbiamo andare avanti e risolvere quelle criticità e affrontarle insieme. Quindi ancora una volta ringrazio queste iniziative perché dal lavoro che abbiamo fatto nella lettura di questi progetti che hanno partecipato al Concorso "Le chiavi di Scuola" ,ci rendiamo conto che le persone stanno lavorando, che le persone stanno crescendo e portando un grosso contributo ancora all'integrazione che allora, quando è iniziata, ci sembrava semplice utopia. grazie.